

Sorgerà in località «Le ghiaie»

# Approvato a Massa il progetto del nuovo mercato all'ingrosso

In consiglio comunale voto favorevole di PCI, PSI e PRI - Astenuti i democristiani  
L'opera costerà complessivamente 6 miliardi e mezzo - Finanziamenti anche regionali e Cee

MASSA - Il nuovo mercato ortofruttilicolo all'ingrosso di Massa sorgerà in località «Le Ghiaie» nella zona compresa tra la statale Aurelia e la ferrovia a levante del centro abitato di Turano. Il progetto definitivo di costruzione, opera degli architetti Remo Nocchi ed Egidio Di Rosa, è stato approvato definitivamente dal consiglio comunale nella seduta di martedì sera. Hanno votato a favore della delibera di giunta, adottata con procedura d'urgenza per accedere a finanziamenti dei quali parleremo, i comunisti, i socialisti ed i repubblicani. Si è astenuto il gruppo della Democrazia cristiana.

Dalle prime schermaglie in sede di discussione del progetto pareva dovesse attendersi un voto contrario da parte della DC e dello stesso PRI. Alla luce di come sono andate le cose, c'è da riconoscere che, con la conclusione senza voti contrari del progetto «Le Ghiaie», il nuovo mercato, è stato raggiunto un accordo politico di notevole importanza. Da anni la costruzione e la dislocazione territoriale del nuovo mercato ortofruttilicolo era al centro del dibattito politico, ad ogni verifica del bilancio tornava il problema. Ora finalmente la certezza che il mercato si farà.

Il progetto ha ricevuto il parere favorevole di tutte le categorie interessate, a cominciare dalla Coltivatori diretti. La nuova opera era fra quelle ritenute più urgenti, stante il crescente sviluppo delle attività agricole e commerciali della zona. Il nuovo mercato all'ingrosso che si trova in pieno centro cittadino, oltre a creare disagi notevoli alla popolazione e agli stessi operatori del settore, era diventato troppo piccolo, a causa della congestione di traffico di merci era calato dai 300 mila quintali del 1972 ai 500 mila quintali del 1977. Il nuovo

complesso, che comprende zone per soste, piazzali e strade interne, si sviluppa su una superficie complessiva di 36.000 metri quadrati, permetterà un volume di affari annui che si aggirerà sui 700 mila quintali. Un buon aumento per un settore che pesa sempre di più nella economia della zona. La caratteristica principale del nuovo mercato sarà quella di avere la copertura in struttura metallica, evitando così di interrompere la funzionalità dell'impianto con ingombranti pilastri.

Il problema della viabilità è stato risolto con la costruzione di una strada nazionale (all'altezza del centro pedicolar con fine con Montignoso) seguirà il fosso Canalegrasso fino alla ferrovia, dalla quale si affiancherà fino a raggiungere piazza della Stazione. Il costo complessivo dei lavori (44 box di vendita, celle frigorifere, servizi, ristorante, piazzale di sosta, nuova viabilità ecc.) si aggira sui 6 miliardi e mezzo, nei quali sono stati compresi già le spese generali tecniche l'iva, ecc.

Tenuto conto della crescente importanza che va assumendo la coltivazione e la vendita del fiore e delle piante ornamentali, all'interno del nuovo mercato verrà predisposta un'area dedicata a questo settore. La spesa sarà coperta in parte con un finanziamento regionale (25 per cento) e con un finanziamento sempre nella stessa misura da parte della comunità economica europea. Il rimanente 50 per cento verrà coperto con un prestito che il Comune contrarrà con la cassa depositi ed prestiti, che da parte sua ha già preso formale impegno.

I lavori che verranno appaltati entro la fine dell'anno potrebbero avere inizio fin dal prossimo mese di febbraio '79. Molto evidentemente dipenderà dai tempi di procedura per espletare regolare appalto d'opera, mediante licitazione privata, e per giungere ad un accordo con i proprietari dei terreni occupati per la realizzazione dell'opera. Fermo restando quanto appena accennato, c'è chi parla di lavori ultimati, già alla fine del 1980. La previsione è senza dubbio ottimistica, ma non del tutto infondata.

Fabio Evangelisti

# Oggi e domani bloccate a Pisa tutte le facoltà universitarie

Occupazioni nella maggior parte dei casi, negli altri assemblee permanenti - Ribadita la richiesta delle dimissioni del rettore - Il PCI chiede all'amministrazione universitaria di condannare l'intervento della polizia



PISA - L'onda della protesta universitaria pisana cresce. Ma non è più solo protesta, così come il grosso del movimento non è più composto solo dai «precari» e dai non docenti. Gli studenti sono scesi in massa nella lotta. Dopo il grande corteo di martedì, nelle assemblee (per ce n'è stata una generale in Sapienza) si cerca una linea che unifici l'agitazione di tutte le componenti universitarie protagoniste di queste «settimane calde» dell'ateneo pisano.

Oggi e domani tutta l'università rimarrà bloccata: dove sarà possibile (cioè nelle facoltà a maggioranza dei precari) le assemblee permanenti; non si conosce ancora quale sarà il comportamento dei dipendenti degli uffici amministrativi, sui quali pesano già 40 giorni di sciopero per il conseguente «taglio» di 400.000 lire sulla busta paga.

Assemblee a raffica sono in programma per questa mattina in molte facoltà, quasi ovunque si riuniscono i comitati studenteschi. Alle 10 assemblee a Lettere, per le 9,30 sono convocate quelle di lingue, delle facoltà della Sapienza e di Agraria. Continuano le occupazioni di ingegneria, della Sapienza e di tutte le tre case dello studente, mentre ieri è stata fermata la facoltà di Veterinaria.

«L'obiettivo è quello di ampliare la discussione nelle singole sedi, uscendo dalle seccate del rifiuto e «tout court» dei recenti provvedimenti legislativi per avanzare proposte alternative. «Da Pisa deve partire il segnale per un movimento a carattere nazionale» — è stato detto ieri mattina nell'aula magna della Sapienza tra le file di studenti, tanti quanti non se ne vedevano da molti anni.

«Il rettore se ne deve andare» — è stato detto in assemblea — in segno di protesta verso l'iniziativa della polizia e di chi l'ha decisa. Questa richiesta è contenuta anche nel documento conclusivo di ieri ed è definita un «obiettivo qualificante a breve termine». «Che senso

colpirebbe soprattutto i piccoli proprietari.

Un appunto è stato fatto alla commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi pubblici, presieduta dal presidente del tribunale, che non ha ancora ultimato la compilazione del graduato: «questo fatto impedisce l'assegnazione di alloggi IACP già ultimati. Sostanzialmente il PCI ha sostenuto che i provvedimenti in materia di alloggi, saranno infatti per il provvedimento una durata di soli 3 mesi senza considerare che non esistono dati certi sull'entità dello sfito e sulla mancanza di strumenti adeguati di rilevamento. Oltretutto, nella provincia di Livorno, questo intervento

ha — è stato detto — un rettore che ha avuto la sfiducia della maggioranza degli studenti, del personale precario, non docente, in altre parole di gran parte dell'università?». Le dimissioni del magnifico rettore sono solo un obiettivo «a breve termine». Il progetto ventilato alla Sapienza è di buon più ampio respiro. «Dobbiamo muoverci» — è stato detto — in modo da creare fin da ora le condizioni per la riforma. La proposta di riforma della Sapienza rifiuta «tutti i tentativi di attacco alla socializzazione di massa e alla democrazia nell'università».

«La proposta di riforma della composizione dei consigli di facoltà è una buffonata» — ha detto uno studente di Sapienza — «da conti che abbiamo fatto nella nostra facoltà il consiglio sarebbe composto da 700.000 persone. Un organismo elettorale di fatto destinato all'immobilismo, a tutto vantaggio delle giunte di facoltà che sarebbero le uniche a governare».

In questo quadro la «programmazione» di cui si parla nella bozza di riforma Cer-

vone come i «4 livelli» di uscita dall'università appaiono agli studenti come altrettanti provvedimenti «punitivi» nei loro confronti. «Il problema» — ha detto uno studente di Lettere — «è di trovare un collegamento con il mercato del lavoro, con l'occupazione. La nostra lotta deve trovare momenti di aggancio con la stagione dei contratti che si è aperta nelle fabbriche». Ed allora il modo che il movimento dovrà scegliere in questi due giorni di occupazione e di assemblee nelle facoltà è quello di cercare un'unità di iniziative e di elaborazione al suo interno.

Raccolta popolare di firme lanciata dal PCI a Livorno

# Petizione contro gli alloggi sfitti

LIVORNO - E' stata lanciata ieri, con una conferenza stampa, dalla federazione comunista del PCI, la iniziativa di una petizione popolare sui problemi della casa. Tra qualche giorno le sezioni della casa e del lavoro per i futuri ex degenti dell'ospedale. Non è stata messa a punto la questione del personale (mobilità, reperibilità, formazione professionale) non esiste ancora un piano organico che affronti globalmente l'esperienza dello psichiatrico aretino dai sindacati.

Ma cosa chiedono i comunisti? Una legge, e possibilmente un decreto legge (per le caratteristiche di maggior rapidità ed attuazione che offre) che comprenda una serie di correttivi all'equo canone. Il primo di questi indica la facoltà, che dovrà essere de facto costituito di assegnare appartamenti sfitti ai cittadini che ne hanno bisogno, secondo i canoni di affitto previsti dall'equo canone e quando i proprietari si mostrano non disposti ad affittare l'appartamento di loro proprietà.

re avanti l'indagine sullo sfito, utilizzando tutti i poteri conferiti dall'articolo 45 della legge 1165 del 1938 che obbliga i proprietari a denunciare entro 5 giorni gli alloggi che si rendono liberi e facendo conoscere il fatto agli enti competenti per la correzione dell'equo canone.

Di nuovo è stata ribadita l'opposizione del PCI livornese alla requisizione di alloggi, che non risolve in maniera duratura il problema. La legge prevede infatti per il provvedimento una durata di soli 3 mesi senza considerare che non esistono dati certi sull'entità dello sfito e sulla mancanza di strumenti adeguati di rilevamento. Oltretutto, nella provincia di Livorno, questo intervento

Dibattito polemico al consiglio provinciale «aperto»

# La DC aretina difende «il manicomio»

Dura presa di posizione dc nei confronti dell'esperienza d'avanguardia realizzata allo psichiatrico - Il progetto di chiusura e i problemi irrisolti - Indegne sortite contro il lavoro scientifico

AREZZO - Il consiglio provinciale aperto è stato convocato per domani pomeriggio. La seduta di martedì sera è stata sufficiente a contenere tutti gli interventi, tanto che addirittura venti sono già iscritti a parlare per domani. Ordine dei lavori: legge 180 e sua applicazione ad Arezzo, quindi anche un bilancio dell'esperienza aretina, del «manicomio aperto» in questi sette anni, dall'arrivo del prof. Pirella. Era prevista una discussione generale che quello di martedì non sarebbe stato un dibattito «facile», puramente formale.

La DC da molto tempo, e nelle ultime settimane con più forza, aveva innescato una dura polemica nei confronti dell'ospedale psichiatrico aretino. A rendere ancora più teso il clima aveva contribuito il prete di Arezzo con una condanna di poco sorprendente, nei confronti di Pirella per omissione di atti d'ufficio. Il clima non era quindi dei più sereni ma sarebbe stato ben difficile immaginare che la DC si sarebbe lasciata andare ad un ferreo, qualunquisto e indiscriminato attacco all'esperienza psichiatrica aretina, trovando oltretutto quale sua compagna di strada la CISL.

Ha introdotto la seduta del consiglio aperto (vi erano rappresentati sindacati, operatori sanitari, presidenti di circoscrizioni, molti cittadini): la sala era strapiena. L'assessore Lisi, che ha ribadito il valore della legge 180 e ha tracciato un breve quadro dei problemi risolti e di quelli ancora aperti dell'ospedale aretino.

Ha ricordato gli elementi positivi della ristrutturazione in atto nell'OPP, la chiusura della comunità terapeutica maschile e di quella femminile (de qua realtà che ricordavano di più il vecchio manicomio), la redistribuzione delle zone del personale di assistenza, l'istituzione del Servizio d'Igiene Mentale per adulti in tutte le vallate della provincia. La 180 cioè non ha trovato la provincia di Arezzo impreparata alla sua gestione, in quanto da anni quello che è scritto nella legge veniva praticato ad Arezzo. «Ed arrivati a questo punto», ha detto Lisi, «è realistico un progetto di definitiva chiusura dell'ospedale psichiatrico aretino».

Questo significa che tutto è risolto, che scompare il manicomio e la serie di problemi ad esso legati? No di certo. Lo stesso assessore non

ha avuto difficoltà ad ammettere che molti problemi devono essere ancora risolti: non esistono ancora strutture alternative che possano consentire dimissioni massive dall'ospedale, non è stato ancora risolto il problema della casa e del lavoro per i futuri ex degenti dell'ospedale. Non è stata messa a punto la questione del personale (mobilità, reperibilità, formazione professionale) non esiste ancora un piano organico che affronti globalmente l'esperienza dello psichiatrico aretino dai sindacati.

Quindi se molto è stato fatto in questi anni (e certo per di più è stato fatto in altre città d'Italia e d'Europa) è ancora molto da fare. Proprio per superare questi problemi ancora aperti, per definire un piano organico di superamento definitivo del psichiatrico la giunta provinciale e la direzione dell'ospedale hanno chiesto un confronto con le forze politiche e sociali. Ma proprio il dottor Gradi è ben presto sceso dal cielo della teoria nella terra dei fatti concreti. Esiste la legge 180? L'espe-

dimento di questi dati è un problema che non può essere risolto con una serie di provvedimenti improvvisati, come sono state effettuate delle assunzioni dall'OPP, quali sono le finalità terapeutiche della Festa della Solidarietà (organizzata ogni anno da operatori e degenti), su quali basi il dott. Vieri Marzi è stato nominato sostituto del prof. Pirella? Problemi anche seri, nessuno lo nega, che potevano essere oggetto di una calma e serena discussione. Invece per il dott. Gradi si è arrivati ad un'indegna sparata contro il lavoro scientifico condotto dall'equipe del prof. Pirella e contro la giunta provinciale.

È questo atteggiamento di ostilità che ha portato al colloquio del dottor Gradi con i dirigenti della giunta provinciale e con i dirigenti della giunta provinciale e con i dirigenti della giunta provinciale e con i dirigenti della giunta provinciale.

La lotta di chiusura è in corso, ma non si può pensare che questa sia una battaglia a senso unico. La legge 180 è stata approvata nel 1978, ma non è ancora stata attuata in pieno. Le strutture abusive di cui si parla sono ancora in piedi e chiudono la porta ad un futuro di cura e di reinserimento.

*aiuta a proteggere la tua salute*

**ULIVET**

Un vino che protegge la tua salute. Olivet è un vino naturale, non gassato e puro, contiene gli elementi minerali idonei a mantenere l'equilibrio dell'organismo.

Aut autorizzazione Ministeriale N. 4061 del 3/12/75

# Per tutelare il patrimonio paesaggistico e ambientale Demolite le strutture abusive a Talamonaccio

Supurato l'ostruzionismo iniziale dei proprietari all'ordinanza del sindaco

ORBETELLO - Finalmente, dopo una difficile e faticosa lotta, i proprietari di strutture abusive in zone a tutela paesaggistica e ambientale di Talamonaccio, hanno consentito la demolizione delle strutture abusive. L'operazione è stata condotta con il contributo della giunta comunale e della giunta provinciale.

p. z. Claudio Repik